

Rassegna del 14/10/2013

| | | | | |
|-------------------------|--------------------------------------|---|---------------------------|----------|
| CONI | Gazzetta dello Sport Roma | 50 Caso Rinaldi. Ecco Malagò «Va usato il buonsenso» | <i>Cieri Stefano</i> | 1 |
| GIOCHI OLIMPICI | Corriere della Sera | 15 A Tokyo arriva lo stadio-astronave Le archistar: «Rovina l'ambiente» | <i>Santevecchi Guido</i> | 2 |
| SPORT ED ENTI LOCALI | Gazzetta dello Sport Roma | 51 Città dello Sport. Incontro al Coni | ... | 4 |
| SPORT ED ENTI LOCALI | Corriere Adriatico | 7 L'Europa incorona Jesi regina dello sport | <i>Romagnoli Fabrizio</i> | 5 |
| DISCIPLINE ASSOCIATE | Stampa | 18 L'Italia che vince grazie allo ius soli - L'Italia del cricket vince con lo ius soli applicato al campo | <i>Sforza Francesca</i> | 7 |

Caso Rinaldi Ecco Malagò «Va usato il buonsenso»

STEFANO CIERI
ROMA

■ Caso Rinaldi. Ieri se ne è tornato a parlare alla «Domenica Sportiva» grazie all'intervento del presidente del Coni Giovanni Malagò, ospite della trasmissione della Rai. «Quella di dare partita persa ad una squadra un cui componente ha rischiato la vita è un esempio di come a volte certe decisioni della giustizia sportiva lascino perplessità. Va usato il buon senso. Purtroppo, se il referto dell'arbitro è fatto in un certo modo al giudice sportivo non resta altro da fare che applicare il regolamento».

I fatti Domenica scorsa, il 6 ottobre, durante Trapani-Latina della categoria Allievi, il difensore del Latina Mattia Rinaldi (figlio dell'ex romanista Alessandro) ha perso i sensi dopo uno scontro con un avversario. Si è sfiorata la tragedia, la partita è stata sospesa, i compagni di squadra non se la sono sentita poi di proseguirla. Giovedì scorso, il 10 ottobre, la decisione del giudice sportivo: partita persa e un punto di penalizzazione al Latina. Decisione ineccepibile dal punto di vista formale, ma assolutamente illogica per quanto accaduto. Chissà se dopo l'intervento di Malagò non si riesca a rimettere le cose a posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Tokyo arriva lo stadio-astronave

Le archistar: «Rovina l'ambiente»

È polemica attorno al progetto di Zaha Hadid per l'Olimpiade

Il nuovo palazzo dello sport costerà un miliardo di euro e sarà la più grande delle opere per i Giochi: gli sponsor finanzieranno il villaggio per gli atleti

Sostituto

Lo stadio olimpico ideato dall'architetta britannica sorgerà al posto di quello costruito per i Giochi del 1964

Opportunità

L'Olimpiade creerà 150 mila posti di lavoro e un giro d'affari da tremila miliardi di yen (circa 30 miliardi di dollari)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO — Ottantamila posti a sedere, 290 mila metri quadrati, un tetto scorrevole e una forma da nave spaziale. Per il costo di un miliardo di euro. Sono i numeri dello stadio dove Tokyo celebrerà i Giochi olimpici estivi del 2020. Sorgerà al posto di quello dei Giochi 1964. Ma un gruppo di archistar giapponesi si è mobilitato contro il progetto firmato dalla loro collega britannica (di origine irachena) Zaha Hadid, l'autrice del Maxxi di Roma e del Centro acquatico di Londra 2012.

Niente di personale con Zaha Hadid, assicura Fumihiko Maki, 85 anni, decano dei geni dell'architettura giapponese e premio Pritzker 1993 (una sorta di Nobel del settore). «Paragonando volume, altezza e superficie lorda di altri stadi olimpici, quello di Tokyo è enorme: i 75 metri massimi di altezza distruggeranno ambiente e assetto urbanistico», ha detto Maki, citato dall'agenzia Ansa. Con Fumihiko Maki si sono schierati altri grandi, da Sou Fujimoto, a Toyo Ito, Kengo Kuma e Taro Igarashi.

Ancora l'anno scorso i sondaggi dicevano che meno della metà degli abitanti di Tokyo voleva che il circo dei Giochi tornasse nella loro città dopo il trionfo del 1964. Negli ultimi mesi, però, l'indifferenza si è trasformata in entusiasmo: in primavera i sì erano diventati il 70% e a settembre, quando il Comitato olimpico ha deciso, il 90%. Secondo i sondaggisti il merito è soprattutto del consenso per l'Abenomics, la politica di stimolo e sostegno all'industria lanciata dal premier Shinzo Abe che sta facendo correre la crescita del Prodotto interno lordo giapponese a un ritmo del 4%, dopo quindici anni di stagnazione.

Comunque, tra i nove cittadini su dieci di Tokyo che sono contenti, non c'è di sicuro il signor Kohei Jinno, tabaccaio di 79 anni: prima dei Giochi del 1964 la sua casa fu abbattuta per far posto a un parcheggio dello stadio olimpico; fu sfollato in una casa poco più in là. Ora che l'impianto dev'essere ricostruito e ingrandito, gli hanno già detto che anche la seconda casa sarà sacrificata:

«Il fato non è stato gentile con me», ha detto.

E ora che l'operazione Tokyo 2020 è partita, si comincia a ragionare sui suoi effetti: si calcola che l'Olimpiade creerà 150 mila posti di lavoro e un giro d'affari da tremila miliardi di yen (circa 30 miliardi di dollari) nei sette anni che ci separano dall'evento. Spalmato da qui al 2020 si tratterebbe di circa 4,3 miliardi di dollari l'anno, meno dello 0,1% del Pil. Una cosa come venti giorni di Pil.

Nel piano degli organizzatori ci sono Giochi «compatti»: molti stadi riciclati; impianti sportivi nuovi e villaggio degli atleti saranno finanziati dagli sponsor; il governo pagherà per strade, miglioramento della rete ferroviaria locale e degli aeroporti.

Il primo ministro Abe ha promesso 26 riforme strutturali mirate alla crescita. La scadenza del suo piano è stata fissata al 2020. Significa che, se l'Abenomics avrà successo, l'Olimpiade sarà la coronazione del progetto di rinascita del Giappone e la sua celebrazione.

Guido Santevecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le altre opere di Zaha



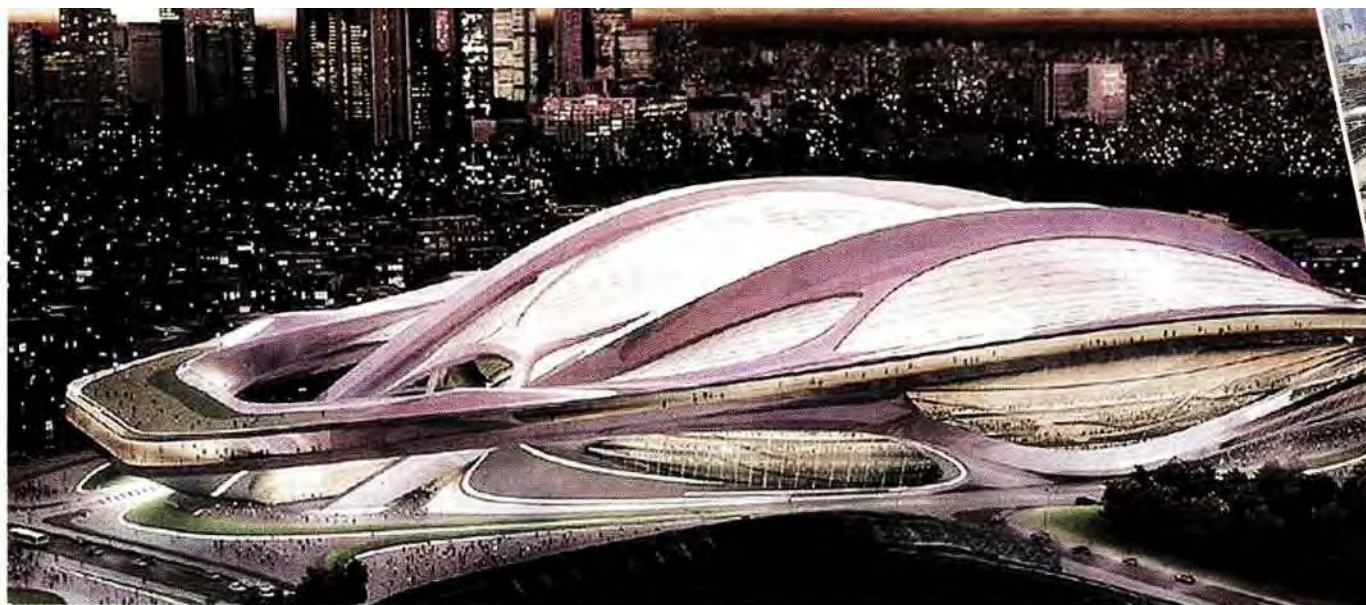
Maxxi Il Museo nazionale delle arti del XXI secolo è stato inaugurato a Roma nel maggio del 2010. Lo spazio è stato pensato come un luogo destinato alla sperimentazione dell'arte contemporanea e dell'architettura



CityLife è il progetto di riqualificazione del quartiere storico della Fiera Campionaria, a Milano, disegnato da Arata Isozaki, Daniel Libeskind e Zaha Hadid. La realizzazione è iniziata nel 2007



London Aquatics Centre Inaugurata per l'Olimpiade del 2012, la struttura, situata nella zona est di Londra, ospita due vasche di 50 metri per il nuoto e una piscina di 25 metri per i tuffi



Imponente Sopra, il progetto dell'architetta britannica Zaha Hadid per lo stadio di Tokyo che ospiterà i Giochi estivi del 2020



Nido d'uccello Lo Stadio nazionale di Pechino nel 2008 ha ospitato le gare di alcune discipline dei Giochi della XXIX Olimpiade. Progettato dagli architetti svizzeri Herzog & de Meuron e dall'artista Ai Weiwei è stato soprannominato nido d'uccello per la sua forma ma ora è poco utilizzato

La vicenda



La polemica

Contro il progetto firmato dall'architetta Zaha Hadid si è mobilitato un gruppo di archistar giapponesi, tra cui Fumihiko Maki, 85 anni, premio Pritzker 1993. L'opera, secondo loro, distruggerà l'ambiente e rovinerà l'assetto urbanistico della città

Gli affari

Si calcola che, di qui al 2020, l'Olimpiade creerà 150 mila posti di lavoro e un giro d'affari da 30 miliardi di dollari

Il progetto

Il nuovo stadio di Tokyo per l'Olimpiade del 2020 sorgerà al posto di quello dei Giochi del 1964. L'opera è faraonica: ottantamila posti a sedere, 290 mila metri quadrati, un tetto scorrevole e una forma da nave spaziale. Per il costo di un miliardo di euro.

CON MAURO E FASSINO

Città dello Sport Incontro al Coni

■ Le città dello sport incontrano il presidente del Coni. Oggi, alle 11, si terrà la presentazione delle Capitali della città e delle comunità dello Sport d'Europa davanti a Giovanni Malagò. All'evento, organizzato dall'Aces Europa, saranno presenti tra gli altri il ministro della Difesa Mario Mauro e Piero Fassino, sindaco di Torino, Capitale Europea dello Sport per il 2015.



L'Europa incorona Jesi regina dello sport

In attesa della consegna del riconoscimento a Bruxelles, oggi a Roma l'investitura ufficiale

Delegazione con sindaco presidente della consulta e del Coni regionale attesa al Foro Italico

Prevista la presenza del ministro Mario Mauro e quella di Piero Fassino sindaco di Torino

FABRIZIO ROMAGNOLI

Jesi

La consegna del riconoscimento di Città Europea dello Sport per il 2014 avverrà a Bruxelles il 6 novembre ma già oggi il sindaco Massimo Bacci, l'assessore allo sport Ugo Coltorti ed il presidente della Consulta dello Sport Maurizio De Magistris, accompagnati dal presidente del Coni regionale Fabio Sturani e dal delegato provinciale Coni Fabio Luna, saranno a Roma nel Salone d'Onore del Coni al Foro Italico per una ufficiale cerimonia di saluto all'investitura ottenuta dall'Aces (Associazione Città Europee dello Sport). Cerimonia voluta da Giovanni Malagò, presidente del Coni in visita a Jesi ed al palazzetto della scherma "Magini" di via Solazzi nel giugno scorso, per far conoscere e salutare le città italiane che si potranno fregiare del prestigioso riconoscimento. Prevista, nella cerimonia che avrà inizio alle 11, la presenza del ministro Mario Mauro in rappresentanza del governo, quella di Piero Fassino, sindaco di Torino che sarà Capitale Europea dello Sport, e quella del presidente dell'Aces Gian Francesco Luppattelli, nel maggio scorso in città insieme alla commissione che valutò la candidatura di Jesi. Nel presentarla, Bacci e Coltorti sottolinearono il "proliferare inimmaginabile di società sportive che le varie amministrazioni che si sono succedute hanno sostenuto realizzando innumerevoli impianti, uno scenario in cui è stato naturale che si alimentasse una cultura sportiva diffusa, in grado di promuovere l'attività di base ed elevare al massimo rango le eccellenze".

Un patrimonio reso possibile "dall'instancabile, generosa, disinteressata passione di dirigenti, istruttori, accompagnatori, sponsor che, tutti insieme, hanno permesso di portare oggi Jesi ad essere una realtà dove il tasso

di praticanti di attività sportive è tra i più alti d'Italia, coprendo tutte le generazioni, dai nati ancora in grembo fino alla terza e quarta età". A far la differenza proprio l'unione da un lato fra ampia e profonda diffusione dell'attività di base e dall'altro l'altissimo tasso di eccellenze ai massimi livelli: Elisa Di Francisca, Giovanna Trillini, Luca Marchegiani e Daniele Caimmi, per dirne alcune, accolsero la commissione in visita a Jesi, mentre molto si è spesa Valentina Vezzali a favore del riconoscimento alla sua città. Ma grande impressione fece anche sull'Aces l'imponente saluto da parte di tutte le società e le associazioni sportive nella cornice di palazzo Pianetti.

Il riconoscimento inserirà Jesi, è l'auspicio dell'amministrazione, in un circuito internazionale che la porterà all'attenzione delle politiche europee del settore. Con la speranza di una corsia preferenziale al momento di ottenere risorse per riqualificazione e rilancio dell'impianistica cittadina. Jesi oltre ad ori ed allori ha anche e soprattutto sfoderato i suoi numeri: 17.736 tesserati alle attività sportive su 40.635 abitanti, il 43,6% della popolazione. Dai 5.010 tesserati del fitness ai 4.148 di nuoto e sport subacquei, fino ai 6 del golf. Passando da calcio (1.538) e bocce (1316), ginnastica e yoga (753), pallavolo (510), tiro a segno (500), pallacanestro (469) e così via: sci, alpinismo arrampicata, tennis, danza e ballo, rugby, arti marziali, pattinaggio, pesca, ciclismo, moto e auto, biliardo, soft air, atletica leggera, scherma (80 praticanti per un conto di 14 ori, 2 argenti, 6 bronzi solo alle Olimpiadi), pugilato e kickboxing, bridge, volo ultraleggero, equitazione, cricket, golf, sport parrocchiali ed altro fra cui scherma medievale, tiro con l'arco storico, sbandieratori, arcieri armati, freccette, nordic walking.



Numeri record, sono 17.736 i tesserati

LA SCHEDA

Jesi

Nei numeri sciorinati dall'associazionismo cittadino per ottenere il riconoscimento 17.736 tesserati), cinque associazioni sportive che propongono arti marziali, tre attive nell'atletica, sette nelle bocce, ventiquattro equamente divise fra calcio ad 11 e calcio a 5, quattro ciclistiche, il cricket dell'Ackapawa Sport Club, sei per danza e ballo, due per l'equitazione, sei nel fitness e nove della ginnastica. Poi il campo pratica di golf, cinque realtà motoristiche, quattro per nuoto e sport subacquei, undici nel basket, otto nella pallavolo, tre nel pattinaggio,

due per pesca, pugilato, rugby, soft air e tennis, il Club Scherma, tre per sci-alpinismo arrampicata, una per tiro a segno e volo, dodici che propongono attività sportive parrocchiali. Non è tutto. Nel dossier, posti come fiori all'occhiello gli enti di promozione sportiva (i 12.000 associati in Vallesina del Comitato Territoriale Uisp, i 2.500 tesserati jesini del Csi), l'attività dedicata ai disabili da anni curata dalla Marche Nuoto e che ora si sta avviando anche in altri settori, l'attività motoria per la terza età, i contributi di Fondazione Cardinaletti e Panathlon. E poi sport per la prima infanzia e giovanile. Trenta le strutture sportive pubbliche, venticinque gli impianti di proprietà privata.



Malagò con Sturani in visita al Palascherma. A sinistra Elisa Di Francisca e Valentina Vezzali con la bandiera italiana ai Giochi Olimpici di Londra dello scorso anno

Il boom del cricket azzurro

L'Italia che vince grazie allo ius soli

Floriscono decine di squadre per tre quarti formate da immigrati: un libro ne ricostruisce le storie

Francesca Sforza A PAGINA 18

L'Italia del cricket vince con lo ius soli applicato al campo

Nei nostri parchi il boom dello sport dell'Impero britannico
E gli azzurri sono campioni d'Europa grazie agli immigrati

IL GIOVANE NEHRU

«Il calcio piace solo a voi noi giochiamo a cricket e siamo in tre miliardi»

IL FENOMENO

A novembre la Nazionale partecipa per la prima volta alle qualificazioni mondiali



Ma che gioco è il cricket? È vero che una partita può durare anche cinque giorni? «Continuate pure a seguire il calcio, tanto non siete più di qualche centinaia di milioni - osserva il giovane Nehru mentre serve ai tavoli del ristorante indiano dove lavora -. Noi preferiamo il cricket, e nel mondo siamo più o meno tre miliardi».

Ambulanti bengalesi, panettieri pachistani, badanti srilankesi, ristoratori indiani: ognuno di loro porta nel nostro Paese il suo sogno di riscatto, la sua manodopera, la sua famiglia. Ma dismessi i panni dell'immigrato è pronto a indossare la maglietta di una squadra, una qualsiasi, purché sia cricket. Racconta la storia di molti di loro, il libro «Italian Cricket Club» di Giacomo Fasola, Ilario Lombardo e Francesco Moscatelli (Add), un viaggio nell'Italia dell'immigrazione che resiste alle discriminazioni e che rimodella la propria identità grazie alla forza del gioco.

Per chi non lo sapesse, in una squadra di cricket ci sono undici giocatori, e nel corso della partita le due squadre si alternano alla battuta e al lancio. Si fa punto quando con la mazza si riesce a spedire la pallina fuori dal cam-

po, oppure correndo avanti e indietro finché gli avversari non la recuperano. La squadra che lancia ha l'obiettivo di eliminare i battitori afferrando al volo la pallina o colpendo i tre paletti piantati nel terreno che si trovano dietro al battitore. È uno sport che prevede la possibilità di restare in campo per molto tempo, e quindi di studiare, conoscere, imparare a tollerare l'avversario. George Bernard Shaw una volta disse che «gli inglesi hanno inventato il cricket perché, non essendo un popolo particolarmente spirituale, volevano darsi un'idea di cosa fosse l'eternità», ma Shaw era irlandese e subiva più il fascino della Russia sovietica che della fairness britannica. È di quest'ultima che il cricket è intriso, tanto che ancora oggi in Gran Bretagna si usa l'espressione «It's not cricket» per indicare comportamenti scorretti, inopportuni, poco etici.

Tutto questo è arrivato in Italia grazie a quell'esercito di lavoratori più o meno clandestini - per lo più provenienti dal Subcontinente indiano - che negli ultimi anni hanno contribuito al cambiamento sociale: da Piazza della Loggia a Brescia, fino alla romana Villa Pamphili, passando per Genova, Venezia e i piccoli centri dell'Emilia Romagna, è tutto un silenzioso fiorire di campi di cricket, dove la domenica giocatori induisti e islamici, indiani e pachistani, sinhala e tamil decidono di mettere da parte identità e differenze per divertirsi con una mazza e una pallina.

Un piccolo mondo fatto di eroi e campioni, capaci di intonare «Fra-

telli d'Italia» e pregare al termine della partita, di mettere da parte gli odi interni e ritrovarsi uniti contro le ronde leghiste, ma anche di dedicare a Umberto Bossi lo «European Under 15 Division 2 Championship»: «Questa vittoria è per chi non vorrebbe che questi ragazzi fossero italiani: hanno dimostrato sul campo che gli immigrati sono una ricchezza» disse in quell'occasione il presidente della Fondazione Cricket Italiana Simone Gambino al termine della finale con l'Isola di Man nel 2009.

Col passo dei cronisti curiosi, gli autori di *Italian Cricket Club* non si limitano a raccogliere storie come quella di Thushara, lo srilankese che da Marino, fuori Roma, è finito a giocare nei tornei francesi, o del pachistano Alaud Din, che riesce a giocare la sua ultima partita da cittadino italiano, coronando il sogno di una vita, ma ricostruiscono le tappe di un doloroso e non ancora compiuto processo di integrazione politica, che fatica a riconoscere degli italiani in uomini che già si sentono tali. Far finta di non vederlo, o peggio, voltarsi dall'altra parte, «it's not cricket», come direbbero gli inglesi.



Le storie

Lo srilankese

“Vivo a Nottingham ma canto De André”



Roshendra Abeywickrama, l'ex capitano delle nazionali azzurre Under 17 e Under 19 è un fenomeno anche coi libri: studia Ingegneria a Nottingham e sogna, un giorno, «di tornare a vivere in Italia con la mia famiglia e di lavorare alla Ferrari». Roshendra si è trasferito a Milano nel 2004, dopo che lo tsunami colpì il suo Paese. Gli piace suonare la chitarra e adora De André, ma per colpa della burocrazia - il padre è diventato italiano dopo che lui ha compiuto 18 anni - non ha ancora la cittadinanza. Ora che vive in Inghilterra, il cricket italiano rischia seriamente di perdere uno dei migliori talenti espressi negli ultimi anni. [S.N.]

Il bengalese

“Vorrei coinvolgere i miei amici veneziani”



Nam Mollik è uno studente di Economia di 23 anni, è nato nella provincia di Dacca, in Bangladesh e si è trasferito in Italia da bambino. A Marghera - dove è una delle colonne portanti del Venezia Cricket Club - tutti lo conoscono con il soprannome di Moeca e lo prendono in giro perché la «moeca», in veneziano, è il simbolo della città (San Marco con le ali incrociate) ma anche il granchio appena nato senza l'esoscheletro. Lui non ci fa caso, anzi, col tempo, a questo nomignolo ci si è pure affezionato. «I miei amici italiani sono affascinati dal cricket. Mi dicono: “Che bello sport Moeca, qual sono le regole?”. Io glielo avrò spiegato cento volte, ma quando li invito ad allenarsi non si presentano mai...».

L'indiano

“Per allenarmi faccio 200 chilometri al giorno”



Manpreet Singh vive a Novi di Modena ma gioca a Pianoro, cittadina nel Bolognese che con i suoi 14 scudetti è la capitale italiana del cricket. Un centinaio di chilometri di auto all'andata, altrettanti al ritorno: perché? «Con gli amici sikh ci vediamo al tempio, ma non siamo mai riusciti a organizzare una vera e propria squadra...», si lamenta Manpreet. Ha 27 anni ed è originario di Jalandhar, città indiana famosa nel mondo per la produzione di articoli sportivi. Nel suo Paese, a 15 anni, con il cricket guadagnava 5.000 rupie (70 euro) a partita. In Italia ha trovato lavoro in una stireria e nel tempo libero non ha smesso di praticare il suo sport preferito.

Il pakistano

“A Brescia per giocare siamo scesi in piazza”



Fida Hussain, 25 anni, gioca come all-rounder nel Trentino Cricket Club e a luglio ha vinto con la maglia della Nazionale il Campionato Europeo. È nato a Jhelum, nel Punjab pachistano, zona da cui provengono molti suoi connazionali emigrati in Italia. Nel 2002 si è trasferito con i genitori e le sorelle a Brescia, dove si è sposato e ha avuto due figli. Ha un diploma da perito elettrotecnico, fino a qualche mese fa lavorava come elettricista ma ora è disoccupato. Nel 2009, quando il Comune di Brescia impedì il cricket nei parchi, divenne il «testimonial» della protesta: «Abbiamo vinto quella battaglia e siamo tornati a giocare negli spazi verdi. Il cricket ci ha reso più consapevoli dei nostri diritti».



PUNTI 1 Corsa del battitore lungo il pitch e scambio di posto col compagno

LA PARTITA È divisa in innings (tempi), con le squadre che si alternano al lancio e alla battuta

4 Battuta che fa uscire la palla dal campo

6 Se la palla atterra fuori dall'ovale senza toccare il terreno

LE 2 SQUADRE

Composte da 11 giocatori



RUOLI

- 1 **Bowler** lanciatore
- 2 **Batsman** battitore
- 3 **Wicket-keeper** ricevitore

4 **Fielder** giocatori pronti a intercettare la palla colpita dal battitore

Al centro si trova il **pitch**, una striscia d'erba lunga circa 20 metri e larga 2. Sul pitch è posizionato il **wicket**, la «porta», formato tre paletti

Centrinetto - LA STAMPA

LA STORIA

Dalla pausa tè alle televisioni di Murdoch

Il cricket è nato tra il XIV e il XV secolo in Inghilterra come sport dei guild (le corporazioni), ed è stato codificato nel 1787 dal Marylebone Club di Londra, che ancora oggi ne conserva le regole. Durante l'epoca vittoriana si è diffuso in tutto l'Impero. Oggi è il secondo sport di squadra più praticato al mondo. Ne esistono diverse versioni, a seconda della lunghezza delle partite: negli ultimi anni le televisioni, in particolare quelle del tycoon australiano Murdoch, spingono per il Twenty20 (due ore e trenta). Fino al 1960, invece, la formula prevedeva tre sessioni: mattino, che si concludeva con il pranzo, pomeriggio, fino alla pausa per il tè e sera, fino al tramonto.

Sachin Tendulkar

Il super campione annuncia l'addio



Giovedì il grande campione indiano Sachin Tendulkar (foto), il «Maradona del cricket», ha annunciato il suo ritiro dalle competizioni internazionali dopo il 200esimo test match in programma il mese prossimo. Il 40enne di Mumbai, il battitore più prolifico nella storia, metterà così fine a 24 anni di gloriosa carriera.